

# la nuova generazione

A CURA DELLA FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA ITALIANA

## Cattolici e interclassismo

Quasi scontate, per chi conosce il passato e gli orientamenti dei gruppi giovanili dc, le dure affermazioni critiche nei confronti della involuzione politica e programmatica del centro-sinistra che si sono udite nel corso del convegno nazionale dei giovani dc che si è tenuto nei giorni scorsi a Sorrento. I giovani democristiani, nel loro precedente convegno nazionale, tenutosi a Perugia nel luglio del 1962, avevano inneggiato al nuovo equilibrio politico italiano, interpretandolo come una svolta storica alla quale avrebbero dovuto accompagnarsi profonde modifiche nella vita economica, politica e sociale del nostro paese. In questi indirizzi degli stessi partiti che ne facevano parte, essi hanno quindi registrato con maggiore intensità di altri settori la delusione che è venuta dal constatare la funzione moderata che i cattolici sono riusciti ad imporre al nuovo schieramento di maggioranza, senza che i socialisti riuscissero ad opporsi a ciò efficacemente. Quasi ovvia quindi, in queste condizioni, la denuncia della fine del mito che attribuiva alla formula politica di centro-sinistra una naturale capacità di rinnovamento; e, onesto, dopo le illusioni del passato, il riconoscimento della concreta impossibilità di contrapporre un centro-sinistra avanzato ad uno moderato. Di qui lo sforzo per individuare, nel confronto con i problemi reali, le vie di uscita dalla situazione presente e le prospettive per il futuro.

Inevitabilmente, dalla constatazione della crisi del centro-sinistra, la sinistra dc doveva essere spinta a fare innanzitutto un esame autocritico. Dal nuovo equilibrio politico ci si attendeva dei riflessi anche all'interno del partito cattolico, con la creazione di una situazione più favorevole alle correnti più impegnate nella apertura politica e nel rinnovamento sociale. I fatti sono andati diversamente: e non soltanto per colpa degli alleati laici di governo, ma anche per un permanente stato di minoranza che affligge i cattolici democristiani — come essi stessi amano definirsi — all'interno della Dc. Quando un dirigente del movimento giovanile dc ha detto nel suo intervento che se si verificasse domani un improbabile accordo fra Dc e Partito Comunista, sarebbero ancora i dorotei a sigillarlo, non intendeva soltanto indulgere ad una boutade, ma voleva soprattutto dire che la rottura della egemonia moderata del partito cattolico può avvenire soltanto attraverso un chiarimento interno, una seria riflessione sulla possibilità di coesistenza in una unica formazione politica, di una componente dc moderata e di una dc cattolico-democratica, e non può ridursi ad un risicato che viene patato da altri.

Dalla considerazione di questi problemi di fondo, più che dalla scelta del verbo presidevole, deve emergere oggi — ed è infatti emersa nel convegno dei giovani dc — la discussione sulla unità politica dei cattolici. La risposta che a Sorrento è venuta dalla sinistra più avanzata dimostra che la lezione del centro-sinistra non è passata inutilmente: la motivazione della unità dei cattolici viene rintracciata non in argomenti di carattere ideale e di principio, ma di carattere storico e contingente e in quanto tale transitorio. Più precisamente si motiva la unità politica dei cattolici in Italia con la necessità di difendere le libertà individuali e democratiche contro una preminente forza politica venuta dal più forte partito comunista d'Occidente. Mutando queste condizioni cadono, le affermazioni in questo senso sono state espresse, le ragioni della unità politica dei cattolici.

Che significato ha l'affermarsi fra i giovani dc e più in generale nella sinistra democristiana di queste valutazioni e di queste ipotesi? Nelle intenzioni di chi le avanza c'è sicuramente la volontà di misurare la validità della ispirazione cristiana non in riferimento alla mediazione della realtà sociale, economica e politica italiana in chiave statica, moderata, conservatrice, ma in riferimento alle esigenze di rinnovamento e di nuova distensione del potere avanzate dalla classe op-

raia e dalle masse popolari. Non sembra assurdo dire che in questi ambienti dc si sta affermando la consapevolezza che proprio l'esistenza di un partito ufficiale dei cattolici, impedisce ai cattolici di agire una efficace e caratteristica presenza politica nella realtà italiana. In riferimento ai gravi e complessi problemi che sono da risolvere, con amara ironia i giovani democristiani hanno più volte definito il loro partito del mese uno, ad indicare una completa assenza di principi ispiratori e di concrete elaborazioni programmatiche, al posto delle quali si ritrova soltanto una passiva volontà riduttiva di moderazione nei confronti delle richieste e delle proposte che da altri vengono avanzate.

In realtà queste valutazioni e queste ipotesi sono, la più chiara manifestazione della crisi dell'unità politica cattolica e come tale i comunisti devono considerarle.

La riduzione del problema alla stessa unità politica dei cattolici, può anche risultare un parziale allineamento rispetto a quella che è stata definita «involuzione moderata» della formula di organizzazione politica dei cattolici italiani, ma anche la loro collocazione ideale e strategica di fronte alle classi e ai problemi di una società capitalistica può valere come la limitazione a considerazioni di schieramento dei motivi più profondi della egemonia moderata nel movimento cattolico; e può anche per noi e per il movimento operaio essere assai meno innovativa di quanto si è prima vista, in base a considerazioni prevalentemente tattiche, si possa pensare.

Infatti, la fine dell'unità politica dei cattolici può anche significare, una ulteriore affermazione di una politica di centro-sinistra come «superpartito», nel cui ambito avvengono rifusioni degli schieramenti indipendentemente dalle divisioni fra laici e cattolici; questi fermenti critici della sinistra democristiana, emanazioni della coscienza politica moderata rischierano di essere egemonizzati dal moderato riformista alla base della unificazione socialdemocratica.

La loro corretta valutazione impone dunque una iniziativa alle forze rivoluzionarie di classe, e in primo luogo ai comunisti, di cui è già possibile individuare l'ambito schiettamente politico.

La nostra critica alla unità politica dei cattolici deve sì partire da una polemica storica ed ideale, dalla affermazione che ogni forma di unità politica dei cattolici comporta la egemonia moderata in quanto il partito dei cattolici svolge il ruolo di organizzatore del consenso della sinistra laica e di una politica di difesa del sistema politico e sociale in vigore, ma deve saper indicare una prospettiva in cui l'unità politica dei cattolici non trova più nessuna giustificazione se non nella creazione di una politica di difesa degli interessi conservatori. Questa è la prospettiva della rivoluzione socialista nell'Occidente capitalistico, con le sue grandissime e ancora inesplorate capacità di liberazione, di libertà di democrazia non dobbiamo avere remore in questa direzione, perché gli stessi giovani democristiani mostrano di non voler essere condizionati in nulla dalla situazione presente, ed anzi richiedono un coraggioso ripensamento non soltanto dei termini delle riforme economiche e sociali, ma anche della necessità di riforme politiche ed istituzionali che garantiscano realmente, in riferimento alle classi sociali più che al rapporto Stato-partito, una diversa distribuzione del potere.

Sopra tutto la Fgci deve essere sensibile a queste sollecitazioni per fare dei passi in avanti con chiarezza e decisione: passi in avanti non per un incontro di compatimento a mezza strada con i cattolici di sinistra, ma sulla via che abbiamo individuato grazie alla quale l'individuazione di rapporti sociali socialisti si accompagna e si integra con le più ampie libertà individuali e collettive. Il nostro XVIII congresso sarà una importante occasione per muoverci in questa direzione e per approfondire un confronto che risulta tanto più proficuo quanto più rigorosamente impostato.

Claudio Petruccioli

L'organizzazione mobilitata per raggiungere 200.000 iscritti

# 110.000 giovani nelle file della FGCI

14.000 iscritti in più rispetto alla stessa data del '64 — 20.000 reclutati — Risultati positivi nel Mezzogiorno e a Roma

La campagna di tesseramento alla Fgci è in questi giorni al centro di tutta l'attività dei giovani comunisti: le federazioni provinciali sono al lavoro per raggiungere e superare gli obiettivi e i primi risultati dimostrano che buone sono le prospettive. Al recente Consiglio Nazionale fu preso l'impegno di portare avanti la campagna di tesseramento per il 1965 con lo stesso slancio con cui ci si era mossi per la «leva Togliatti». E ad un primo esame si può affer-

varle federazioni e, nel Sud in particolare, si sono avuti successi notevoli: in Calabria, Sicilia, Lucania la Fgci ha raccolto, in parte, lo slancio che negli anni passati aveva perso. È un risultato che rispecchia la positiva attività

**Federazioni al 100%**

Berlino - Padova - Casale - Grosseto - Reggio C. - Ragusa - Termini I. - Trapani

A queste federazioni sono stati assegnati, dalla Direzione della FGCI, i viaggi premio per il prossimo Festival della Gioventù che si terrà ad Algeri.

portata avanti nel corso della preparazione della Conferenza Meridionale.

Un discorso particolare merita la Fgci di Roma che attualmente si trova in ottima posizione con 5.500 iscritti pari all'80% nei confronti del 1964. A Roma la Fgci, ricostituito il gruppo dirigente, ha dato vita a numerose iniziative politiche, in tutti i circoli, della città e della provincia.

La Fgci, quindi, si sta muovendo verso il XVIII Congresso Nazionale, ma ancora non vi è uno slancio totale, vi sono dei ritardi che già al Consiglio Nazionale sono stati individuati. Si tratta, quindi, di rilanciare la campagna, di dedicare riunioni e piani di lavoro al tesseramento e al reclutamento per giungere a febbraio con il 100% con una Fgci più forte e organizzata, e soprattutto con una Fgci cosciente del ruolo politico che deve assolvere tra le nuove generazioni.

Mancano ancora alcuni mesi per il Congresso Nazionale, vi sono tutte le possibilità per andare ancora avanti, per portare nelle file della Fgci centinaia di nuovi giovani e ragazze. È un lavoro che tutti dobbiamo compiere in onore del Congresso che la nostra Federazione Giovanile terrà nell'anno del Ventennale della Liberazione.

## Il convegno dei giovani dc



Sorrento: la presidenza del Convegno dei giovani dc

# All'insegna dell'incertezza e del compromesso

## Dal nostro inviato

SORRENTO, gennaio. Alcune rapide riflessioni sulla preparazione, l'andamento e i risultati di questo convegno nazionale dei giovani dc tenutosi nei giorni 8, 9 e 10 gennaio, ci inducono a pronunciare un giudizio sostanzialmente negativo su questa assise di giovani veneti, e il caso di sottolinearlo, in un momento politico particolarmente critico e importante per il nostro paese.

Da quanto ci è stato dato modo di capire, infatti, questo Convegno, che pure rappresentava per i giovani dc il momento culminante e più favorevole per la verifica del loro operato e per un pronunciamento sul piano elaborativo, organizzativo e politico delle istanze dirigenti nazionali e provinciali del loro Movimento, è venuto meno, in buona misura, a questi compiti.

Nei tre giorni di dibattito esso ha offerto solo un quadro parziale, comunque desolante, dello stato interno bloccato e impigliato della persistente intransigenza del gruppo doroteo (che è minoranza, ma una minoranza non affatto trascurabile) dalla ambiguità del gruppo dei fanfaniani, oscillante tra le posizioni di sinistra della maggioranza e quelle moderatoe e, infine, dalla pesante interferenza che il Partito, fessamente e moralmente, esercita sull'organizzazione giovanile stessa.

Non meraviglia perciò, detto questo, il fatto che il Convegno sia stato convocato senza alcuna preparazione, a freddo, e che il dibattito si sia incanalato in un

binario disordinato e stanco e dove la buona volontà e l'impegno di pochi sono stati vanificati dall'indifferenza e dall'opportunismo adeguamento dei più.

Tutto ciò, d'altra parte, non ha impedito che nell'insieme del dibattito svolto in assemblea plenaria si avessero risvolti fortemente polemici e duri nei confronti del gruppo dirigente doroteo e della strategia politica moderata e conservatrice che esso ha imposto e impone ancora, con maggiore perniciosa, alla politica di centro sinistra. L'elezione presidenziale, è stato detto da molti, ha testimoniato esemplarmente e senza possibilità di equivoco questo stato di fatto.

Ma anche questi discorsi, queste critiche, queste aperte denunce sembravano rappresentare solo l'eccezionalità del momento e non la naturale premessa per radicali e coraggiosi mutamenti nell'azione politica del Movimento giovanile e del suo subordinato rapporto politico e organizzativo con il Partito. Ci autorizza a pensare queste cose, al di là dell'andamento del dibattito stesso, il modo con il quale si è avuti alla sostituzione di Benadusi con il nuovo delegato nazionale Ettore Altolini e, più ancora, il tono generale del discorso che quest'ultimo ha pronunciato al Convegno.

Quello di Altolini è stato un intervento programmatico, con abiti equilibrati, sfumate critiche alla maggioranza del Partito e alla sua politica, ampie enunciazioni sulla azione che il Movimento, «correttamente» dovrà condurre nel futuro, e con l'indicazione di un programma politico e di riforme che dovrebbe stare alla base di una ripresa

della politica di centro sinistra, esso ha teso a dare alla sua candidatura un carattere unificante del Movimento, non riuscendo però a offuscare i dubbi che sul moderatismo della sua azione nel Movimento stesso e verso il Partito sono emersi al Convegno. Le manovre e i condizionamenti che per la sua elezione sono stati necessari giustificano da soli queste perplessità.

Sul piano strettamente politico e ideale, il Convegno ha posto essenzialmente l'accento, soprattutto con la relazione di Benadusi, con le sue conclusioni, e con gli interventi di alcuni delegati della sinistra e, in contrappunto, con l'intervento del «doroteo» Mazzola, sulle prospettive della politica di centro sinistra dopo le «vicende presidenziali», sulla unità dei cattolici e sulla sua ragion d'essere, sulla unificazione socialista, il partito unico dei lavoratori e sul dialogo, «polemico» — si è detto — con i comunisti.

Su tutti questi temi il dibattito e le proposte sono state — come era da attendersi — largamente controverse e contrastanti. Da un lato gli esponenti della sinistra (che poi si sono ritrovati faticosamente uniti, sindacalisti e fanfaniani, nelle votazioni e nella mozione finale) hanno impostato il discorso in chiave fortemente critica verso l'attuale centro sinistra, la progressiva erosione — per mano dorotea — dei suoi significati innovatori e «riformatori», il suo «moderatismo».

Molti miti sono crollati — ha detto Benadusi — e con essi molte speranze di rinnovamento strutturale della società italiana. La

dissolvenza del significato storico dell'esperimento di centro sinistra è venuta quando due, precise e contrapposte tendenze — una moderata e l'altra avanzata — hanno preso corpo nel centro sinistra. Da qui, conseguentemente, il crollo del mito delle riforme e delle nazionalizzazioni, per una insufficienza programmatica del centro sinistra e per una inerzia programmatica della Dc. In queste condizioni, per le chiare responsabilità della Dc, il richiamo all'unità dei cattolici, anche nel nome «dell'amicizia cristiana», non ha ragione d'essere ed esso serve solo a mascherare il proseguimento di una linea politica moderata.

In contrappunto i dorotei hanno aspramente difeso questa unità ideale e politica, quale «unica garanzia per il rispetto e la pratica della libertà». Per quanto riguarda i comunisti, caduto il linguaggio «crociato» e «prequidizionalmente discriminatorio», il discorso, a parte alcune eccezioni, è rimasto a mezz'aria in attesa di ulteriori mutamenti di strategia e di tattica del Partito comunista. Le eccezioni sono rappresentate dagli interventi, i più seri, di Vignoli di R. Emilia, e Bonalumi di Bergamo. Entrambi pur affrontando problemi diversi, hanno evitato ogni argomentazione strumentale sui comunisti, riconoscendo invece che la loro presenza e la loro funzione sono una realtà da cui non si può prescindere e che quindi non essi si deve disastare ed operare.

Bonalumi, incaricato nazionale dei lavoratori in seno al Movimento, è stato l'unico che si è rifatto esplicitamente, nell'affron-

tare in termini economici e politici la situazione italiana, alla realtà di fabbrica, alle condizioni degli operai e da questi elementi è risultato per denunciare il limite dell'attuale sistema economico e sociale.

Del tutto assente, dal dibattito, ogni discorso sulla situazione politica internazionale, sui pericoli permanenti di guerra, sui paesi del terzo mondo, nel campo della attuale sistema economico e sociale.

Del tutto assente, dal dibattito, ogni discorso sulla situazione politica internazionale, sui pericoli permanenti di guerra, sui paesi del terzo mondo, nel campo della attuale sistema economico e sociale.

Piero Gigli

È uscito il n. 6 de  
**La città futura**  
MENSILE DEI GIOVANI COMUNISTI